# CRONACA DELLE BELLE ARTI

DIREZIONE GENERALE DELLE ANTICHITA' E BELLE ARTI

## RESTAURI NEL CASTELLO DI TRIPOLI.

A chi si interessa dei nostri lavori non sarà certo sfuggita la notizia dei restauri che or non è molto S. E. il Conte Volpi, Governatore della Tripolitania, faceva eseguire nel Castello di Tripoli.

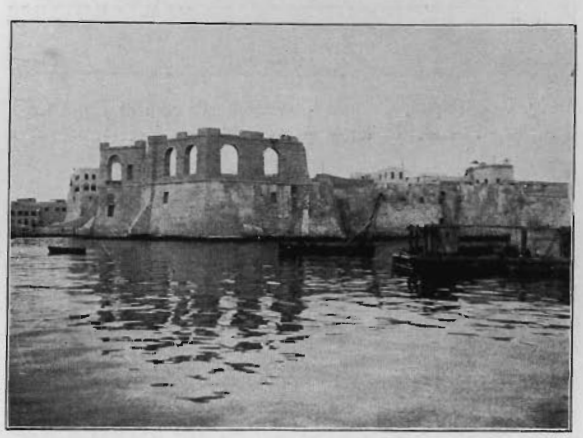

Fig. 1 - Tripoli, Castello - Veduta dal Porto.

Fig. 2 - Tripoli, Castello - Cortile della Moschea prima dei restauri.

Dopo l'abbattimento di tutte le innumerevoli costruzioni che vi si erano appoggiate, deturpandolo, (oggi non rimangono che il Museo e una palazzina sede dei servizi civili,) l'Arch. Armando Brasini curava il restauro e l'abbellimento della cinta esterna e dell'ala destinata ad un ufficio governatoriale; alla nostra Soprintendenza dei Monumenti e Scavi, invece, veniva affidato il ripristino degli ambienti interni. Lavoro non facile e non sempre gradito, chè alla povertà artistica di alcune parti del Castello ed allo stato miserevole del poco di buono esistente, si aggiungeva la preoccupazione costante di non recare intralcio ai vari uffici e servizi per i quali molti ambienti erano

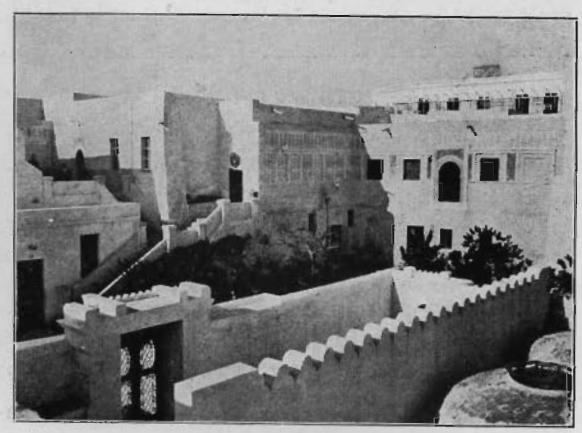

Fig. 3 - Tripoli, Castello - Cortile della Moschea dopo i restauri.

Fig. 4 - Tripoli, Castello - Cortile con portici e tettoie in legno.

stati riattati e adattati durante il primo periodo dell'occupazione militare, senza alcun rispetto per l'antico, s'intende. Starei per dire anzi che spesso tutti questi rimaneggiamenti avevano il solo risultato di rendere peggiore uno stato di fatto che visitatori e viaggiatori di altri tempi già lamentavano sotto dominazioni barbare ed incolte. Come non rievocare in certi casi le parole di chi verso la metà del secolo scorso ebbe

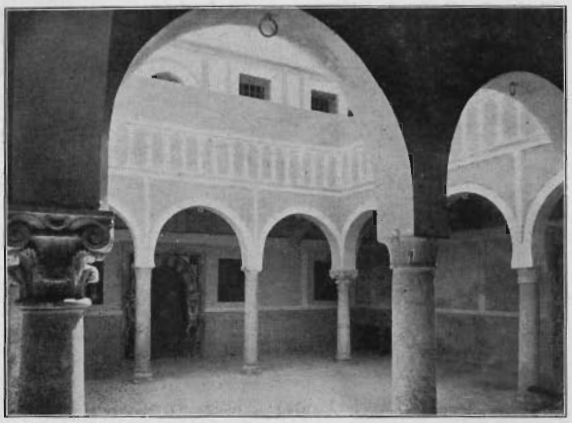

Fig. 5 - Tripoli, Castello - Cortile detto spagnuolo.

Fig. 7 - Tripoli, Castello - Accesso alle case di Jussuf Caramanli (in fondo porta dell'antica Zecca).

a definire il Castello una « *masure hideuse à voir et à habiter; on ne peut y monter un escalier sans courir risque de se casser le cou, n'en parcourir une salle sans s'exposer à tomber dans les pièces de létage inférièur à travers le plancher* »? (1).

Sia lecito quindi, a chi spera di non aver fatto in questo campo lavoro del tutto inutile, dare alcune notizie corredate di fotografie, che meglio di ogni altra parola possono offrire un'idea dei risultati ottenuti (2).

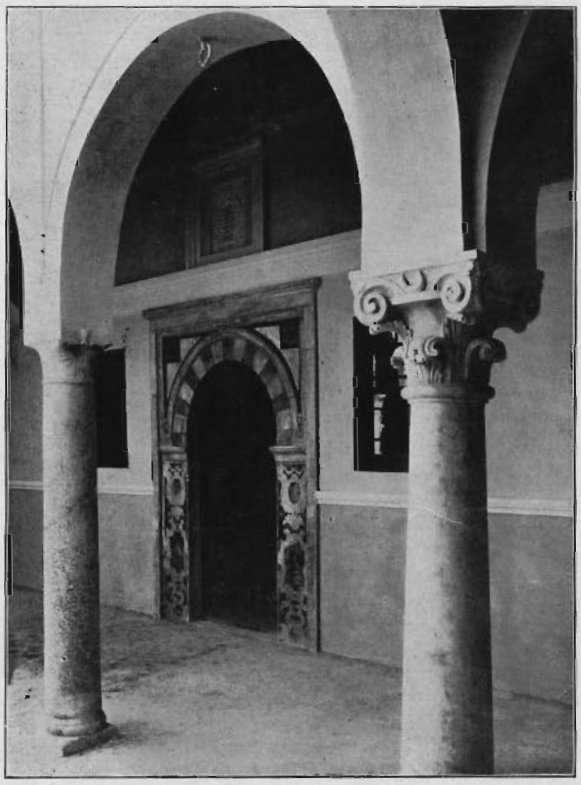

Fig. 6 - Tripoli, Castello
Particolare del cortile precedente.

L'edificio si presenta come un enorme dado massiccio e rude, coi fianchi forati da cannoniere, molte delle quali, riaperte, ospitano oggi di nuovo vecchi pezzi di artiglieria barbaresca (*fig. 1*). L'interno è tutta una accozzaglia di edifici, già adibiti ad uso di abitazione, più e più volte fatti e disfatti secondo le esigenze e l'arbitrio di coloro che vi dovevano alloggiare.

I mutamenti più notevoli risalgono all'epoca di Jussuf Pascià Caramanli (1795-1832), costretto a provvedere alla sistemazione di una numerosissima discendenza. Fu egli infatti che chiuse vari porticati per ricavarne stanze e scuderie, che suddivise le case in più appartamenti per i figli e le loro famiglie, preparando quella rovina che doveva poi accentuarsi sotto la dominazione turca (1835-1911).

Il primo gruppo di edifici è quello raffigurato nella (*fig. 2*).

Esso comprendeva tre corpi di fabbricato, di cui due furono sventrati e ridotti a cortile, ed il terzo, ancora intatto, cui conduce la scala costruita in epoca recente dal nostro genio militare, ospita ora gli uffici di questura. Finestre ostruite, altre aperte su pareti un tempo intere e poi di nuovo malamente richiuse, le caratteristiche decorazioni ad archetto e cornici quasi ovunque scomparse e deteriorate, dappertutto intonaci

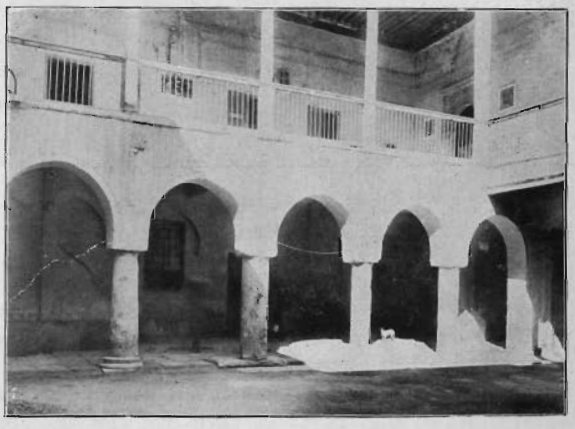

Fig. 8 - Tripoli, Castello - Cortile centrale delle case di Jussuf Caramanli (prima dei restauri).

Fig. 9 - Tripoli, Castello - Lato orientale del cortile precedente (prima dei restauri).

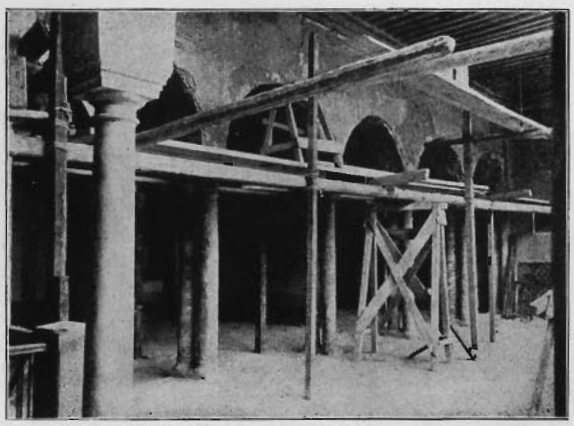

Fig. 11 - Tripoli, Castello - Case di Jussuf Çaramanli: isolamento e restauro di un portichetto murato.

gonfi e cadenti; questo era lo spettacolo che ovunque si presentava, per cui urgeva provvedere per ovvi motivi di decoro e, diciamolo pure, di igiene.

Con i lavori intrapresi furono di nuovo riesumati tutti i motivi decorativi (3). Da sotto lo scialbo tornarono a brillare le mattonelle maiolicate sulle arcate delle porte e ai lati delle finestre, (*fig. 3*) ed il cortile interno, l'unico abbastanza conservato, riebbe i suoi pilastri in legno a sostenere le tettoie dai travicelli dipinti a colori vivaci, in simpatico contrasto con i due portichetti dalle colonne marmoree, con i quali si alternano secondo lo schema tradizionale del tipo più antico di cortile locale (*patio*) (*fig. 4*).

Una maggiore eleganza di forme si ha in un altro cortiletto, dove accanto a colonne di pietra calcarea rosata sormontate da semplici capitelli a tronco di cono rovescio, ne sorgono altre quattro in marmo, agli angoli, con capitelli che, perduta ogni caratteristica locale, ripetono forme classicheggianti diffusissime in Italia sul principio dell'800, con la sola aggiunta di una mezza luna su ogni fronte come concessione all'ambiente in cui erano importati (*fig. 5*). E sempre a tipi artistici italiani ci riconduce la bella porta ad intarsio di marmi multicolori, in cui solo l'arco oltrepassato e l'annodature in chiave e alle imposte delle cornici indicano un adattamento al tipo proprio del paese (*fig. 6*).

Un andito oscuro e tetro, attraverso grandi voltoni di sostegno, (*fig. 7*) conduce in un altro gruppo di case, sovrapposte per un'altezza di quattro piani. Tralasciando i locali inferiori, in cui non sono che nude prigioni (*bagni*), dove languivano gli schiavi nelle ore libere dal servizio, o ampie scuderie per i

Fig. 10 - Tripoli, Castello - Piano terreno del cortile precedente (dopo i restauri).

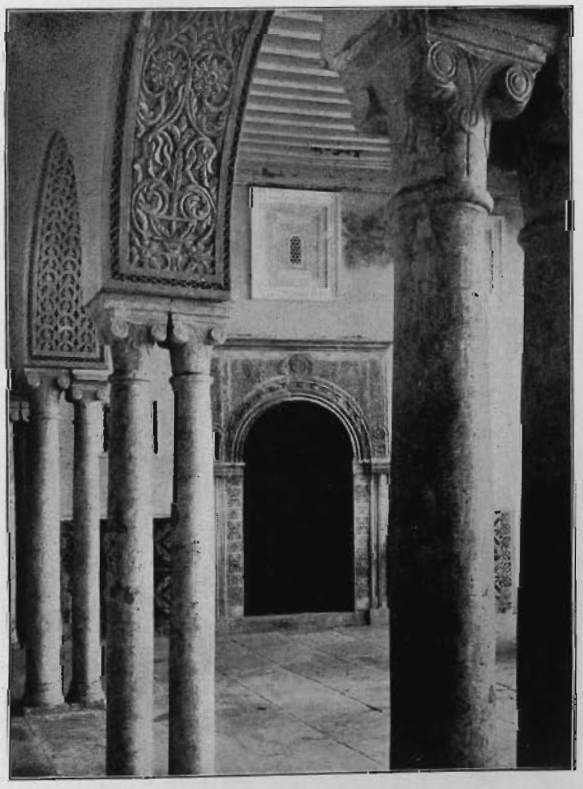

Fig. 12 - Tripoli, Castello
Il portichetto dopo i restauri.

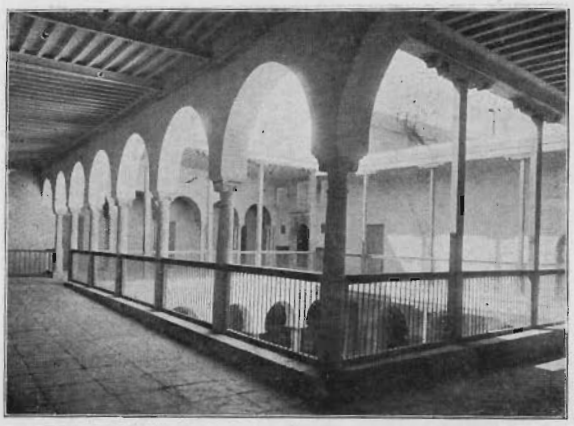

Fig. 13 - Tripoli, Castello - Veduta del cortile precedente (primo piano) dopo i restauri.

Fig. 14 - Tripoli, Castello - Fontanina nel cortile precedente.

cavalli del Pascià, entriamo in un vasto cortile, contornato da un doppio portico. Le fotografie qui riprodotte (*fig. 8-9*) dan no solo una pallida idea dello squallore e dell'abbandono in cui era lasciata quest'ala del Castello, che pure ospita uno dei più importanti servizi, quale è la Ragioneria del Governo: intonaci, murature, travate, tutto gonfio di umidità e cadente; archi ostruiti, porticine e finestre mal connesse in ogni vano, le colonne ed i fascioni scomparsi sotto strati di parecchi centimetri di calce. E cominciò il lavoro di riassetto facendo sgomberare magazzini annidatisi sotto i portici murati, riaprendo le arcate, restaurando e rafforzando i loro sostegni, spesso composti di due ed anche tre spezzoni di colonne sovrapposti, di marmo e diametri differenti, dappertutto rintracciando cornici, fascioni, mensole, per ritornarli allo stato primitivo (*fig. 10*).

Un rinvenimento inatteso doveva rendere più attraente questo lavoro, aggiungendo pregio all'insieme. Al secondo piano, su una brutta parete ingombra di contatori, prese di luce, fili di ogni genere, sporgevano appena ad altezze e distanze uguali delle cornicette sagomate (*fig. 8*). Pensare ad un portichetto ivi nascosto era ovvio, ma dava preoccupazione lo spessore non indifferente del muro nel quale in epoca più tarda aveva dovuto esser racchiuso. Sgomberati tutti gli antiestetici apparati elettrici, e iniziati i primi saggi, si ebbe la grata sorpresa di riscontrare che il portico aveva doppie colonne abbinate in profondità, e che le volte degli archi erano decorate con stucchi a rilievo geometrico e a fogliame, con simpatico effetto ornamentale, seppure rovinati in più parti (*fig. 11*).

I restauri, eseguiti con rara diligenza dalle nostre maestranze, ci hanno oggi restituito nella sua integrità questo lato del Castello, che, con il bel portale in marmo scolpito, attribuibile forse al periodo di Ahmed Pascià Caramanli (1711-1745), è certo quello che più di ogni altro presenta una gradevole nota di arte indigena, sia nella concezione dell'insieme che nell'esecuzione dei particolari (*fig. 12-13*). Unica aggiunta, nel vasto cortile così ripristinato, una fontanina in stile moresco, cui servì di modello una simile esistente nel nostro Museo (*fig. 14*).

Gli ultimi restauri furono eseguiti nel cortile che sorge al quarto piano, sopra i due portici che abbiamo or ora veduti (*fig. 15*). Anche in esso si dovè abbattere il muro che racchiudeva le quattro esili colonnine sulle quali gravano i graziosi archetti a sesto acuto oltrepassato, e si restituirono alla luce le cornici che circondavano dappertutto porte e finestre. Pur-

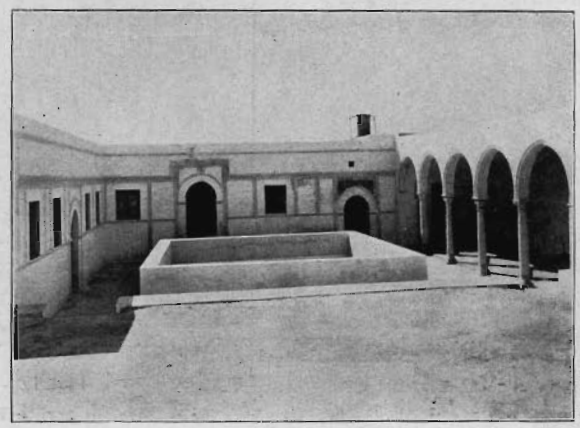

Fig. 15 - Tripoli, Castello - Cortile esistente sopra i precedenti.

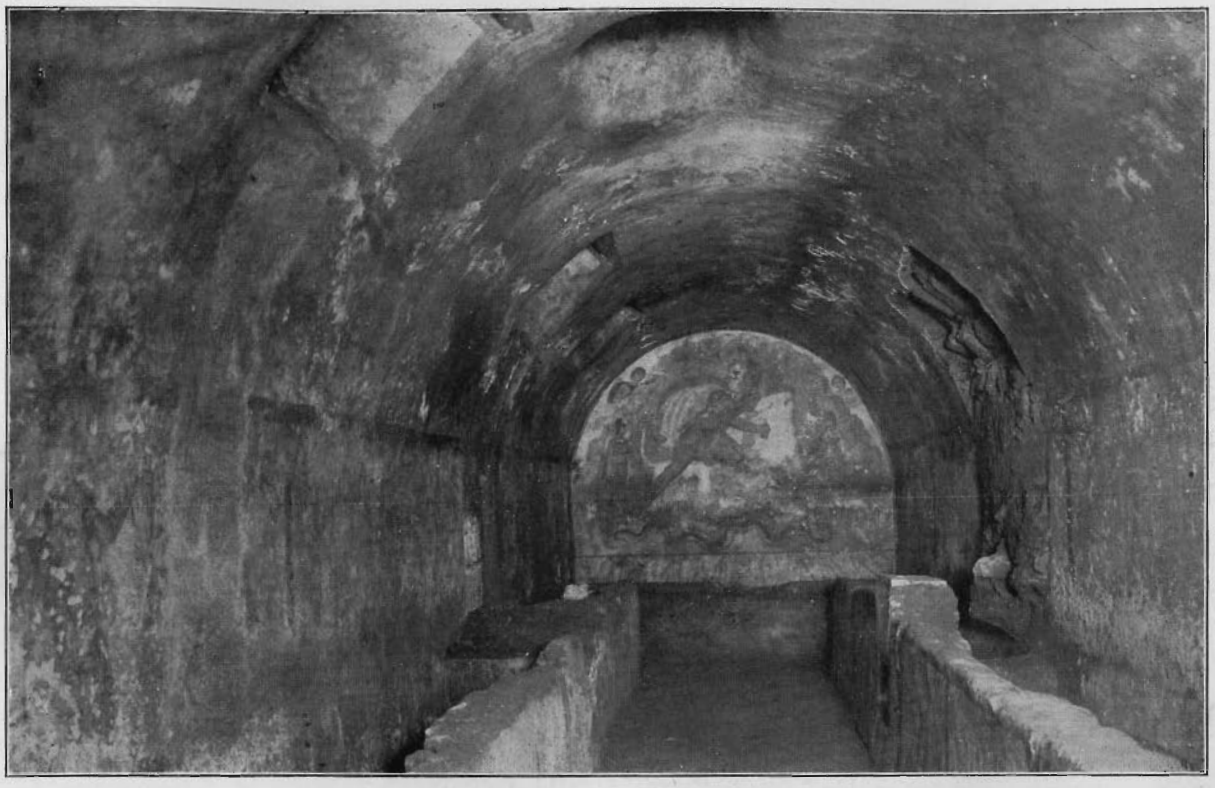

Fig. 1 - S. Maria Capua Vetere - Cripta mitriaca.

Fig. 2 - S. Maria Capua Vetere - Mitra tauroctono.

Fig. 3 - S. Maria Capua Vetere – Selene su biga.

troppo, però, il principale elemento decorativo che qui doveva essere più che altrove diffuso, la mattonella maiolicata, è quasi per intero scomparso, nè le poche mattonelle superstiti sono sufficienti per darci un'idea del piacevole spettacolo che dovevano offrire al visitatore con la loro policromia brillante sullo sfondo dei muri imbiancati.

RENATO BARTOCCINI

---

(1) E. PELLISIER DE REYNAUD, in *Revue des deux mondes*, 1855, p. 14; cf. S. AURIGEMMA, *Il Castello di Tripoli di Barberia*, in *Rivista Coloniale*, a. XVIII (maggio-giugno 1923).

(2) I lavori furono eseguiti durante i mesi di agosto-dicembre 1922. Da essi furono esclusi gli edifici tuttora occupati dalle carceri militari e civili. È lecito augurarsi che con una migliore sistemazione di questi servizi si venga presto allo sgombero di un gruppo così vasto di case, di cui alcune sono certo tra le più importanti e pregievoli.

(3) Sui tipi ed i dettagli di questo genere di costruzioni private in Tripoli, vedi P. ROMANELLI, *Vecchie case arabe di Tripoli*, in *Architettura e arti decorative*, MCXXIV, fascicolo V.

# SCOPERTE.

S. MARIA CAPUA VETERE: *Scoperta di Cripta mitriaca.* — A. S. Maria, presso l'antico Capitolium di Capua, è stato esplorato un interessante Mitreo, venuto alla luce occasionalmente in lavori edilizi nel Vico Caserma (*fig. 1*).

L'interesse del nuovo Mitreo consiste negli affreschi che ricorrono sulle pareti e nella volta costellata di stelle ad immagine del cielo.

Sul fondo della cripta sta l'altare, ed ai lati i due *podia*, con un pozzetto ed una vaschetta per le abluzioni rituali; i *podia* furono rimaneggiati in una trasformazione più tarda che ha subito la cripta. — Sopra l'altare vi è l'affresco di Mitra tauroctono (*fig. 2*): il Dio è in atto di uccidere il toro entro la grotta, con i soliti animali simbolici: il cane, il serpe ed il granchio; ai lati si vedono i due *dadophoroi* (Cantes e Cautopates), armati di arco e di faretra, l'uno con la face sollevata, e l'altro con la face abbassata, a personificare il sole alla nascita ed al tramonto.

Al di sopra della grotta fanno capolino i due astri luminosi della natura: il Sole e la Luna; in basso l'Oceano e la Terra. La novità della rappresentazione sta appunto in queste ultime